

# Libri

La nobiltà gioca ancora un ruolo nella società moderna? - Quali rapporti intrattiene con la grande borghesia?

## Cappa, spada e ciminiera

Gianni Agnelli ha speso di recente tre giorni del suo prezioso tempo per stringer mani a tutto il Gotha piemontese della «Società del Whist-Accademia Filarmónica» di Torino allo scopo di farvi ammettere il suo figlio ventenne Edoardo. A Milano, nel più esclusivo club della città, il «Circolo Società dell'Unione», accanto ai moltissimi nomi delle più illustri famiglie nobiliari milanesi figurano solo i Pirelli, i Falck e qualche altro, mentre la turba dei recenti miliardari spasma d'entrarvi, ma è tenuta fuori e lontano, solo oggetto talvolta di battute salaci.

Questo circolo, si gioca a whist e si spezzano lance per le belle Dalcine del Toboso, o si fa politica, si rinaldano relazioni sociali esclusive, si riproduce uno stile di vita e di pensiero che fa «società» nelle alte sfere? Tre saggi, usciti da poco, sul passato della nobiltà europea fino al recente, rispondono a questa come di grande attualità un

tema che sembrava ormai solo d'interesse storico o confinato tra le oziose curiosità dell'araldica. Jean-Pierre Labatut col suo libro su *Le nobiltà europea* (Il Mulino, pp. 216, L. 8.000) offre una sintesi suggestiva della storia delle classi nobiliari europee dal Rinascimento alla Rivoluzione francese, distinte nei diversi tipi nazionali e tuttavia sempre più collegate su scala europea tanto da dar vita via via a un comune stile di vita e di pensiero. Al tempo stesso però il carattere sempre più chiuso di tali élites ne determinò l'isolamento, creando una situazione pericolosa allorché gli ideali egualitari minacciarono le basi della legittimità nobiliare fondata su un ordine in cui la disuguaglianza per volontà divina era il perno dell'organizzazione sociale.

Le nobiltà non ressero alla sfida egualitaria della Rivoluzione francese, e tuttavia esse — come conclude lo

stesso Labatut — conservarono ancora a lungo prestigio e potere tanto che, quando uscirono di scena, le nuove élites subentranti ne imitarono lo stile di vita, la cultura, l'arte di appropriarsi, nella rete delle loro relazioni esclusive, le risorse decisive. Ma le élites nobiliari sono uscite veramente di scena, o saranno lo stile di vita, la cultura, l'arte di appropriarsi, nella rete delle loro relazioni esclusive, le risorse decisive. Ma le élites nobiliari sono uscite veramente di scena, o saranno lo stile di vita, la cultura, l'arte di appropriarsi, nella rete delle loro relazioni esclusive, le risorse decisive.

La stessa Grande Guerra è interpretata come il tentativo di rivincita del vecchio ordine più che conseguenza dell'ascesa esplosiva del capitalismo industriale. Perciò nel 1914 l'imperialismo non fu la «fase suprema del capitalismo», ma piuttosto l'inevitabile conseguenza di una tenace persistenza del vecchio regime. Ci sarebbero volute le due guerre mondiali per cancellare la propria egemonia sociale fi-



### La borsa del libro

NARRATIVA			
1° Elsa Morante	«Araceli»	Einaudi	L. 15.000
2° G. Garcia Marquez	«Cent'anni di solitudine»	Mondadori	L. 14.000
3° Noel Barber	«Tanamera»	Spelling & Kupfer	L. 15.000
SAGGISTICA			
1° Colette Dowling	«Il complesso di Cenerentola»	Longanesi	L. 10.000
2° Renato Bartheschi	«Vita e morte di Mafalda di Savoia»	Rusconi	L. 14.000
3° Vittorio Messori	«Scommessa sulla morte»	SEI	L. 8.000
ECONOMICA			
1° Alan Burgess	«Sette uomini all'alba»	Mondadori	L. 4.000
2° Carlo Castellana	«Anni beati»	Rizzoli	L. 4.500
3° Hermann Hesse	«Siddharta»	Adelphi	L. 4.000

Nell'esame dei titoli che l'Associazione libraria italiana indica come best-seller del mese di gennaio è opportuno, più che riprendere afferenti a proposito dei romanzi leader degli ultimi mesi (Araceli e Cent'anni di solitudine) osservare gli altri volumi in classifica. E tuttavia, prima di qualsiasi osservazione, vale la pena di sottolineare, ancora a proposito del romanzo di Morante, la coincidenza del favore dei lettori e del giudizio positivo della critica: proprio recentemente Araceli è stato giudicato il libro migliore del 1982 in un'indagine condotta da «Pagine Scritte» su settanta intellettuali. Oltre a Garcia Marquez e alla Morante, sono in classifica opere di cui si è già parlato (Siddharta e Vita e morte di Mafalda di Savoia) ma anche testi «nuovi» se non per data d'uscita, per essere per la prima volta presentati tra i più venduti. Al terzo posto per la narrativa Tanamera di Noel Barber, ma di nuovo al primo posto della saggistica: un testo sulla condizione d'«inferiorità» che molte donne non riescono a superare. Il complesso di Cenerentola, come dice il titolo, Autrice è Colette Dowling, statunitense, presentata dall'editore solo come moglie di un ingegnere e donna di casa. Il libro, costruito su testimonianze e racconti di vita (profili di donne illustri a sua volta una lunga narrazione, come vita e morte di Mafalda di Savoia. Si conferma, dunque, che la saggistica di successo è quasi sempre caratterizzata da un fa-

cto taglio «narrativo», e in questa caratteristica sta forse il suo punto di forza. Per Scommessa sulla morte, terzo titolo della saggistica, si tratta di un richiamo del nome dell'autore (Vittorio Messori ha venduto, con l'ipotesi su Gesù, più 500.000 copie), o il bisogno di una riflessione esistenziale, o un interesse più circoscritto (il titolo è esplicito: «La pretesa cristiana: illusione o speranza?») Una volta si sarebbe detto: il riflusso; ma oggi fortunatamente non si possono più formulare giudizi così schematici. Negli economici tre testi indicativi, il primo (Sette uomini all'alba di Alan Burgess) è una ricostruzione storica dell'attentato di due partigiani contro il Reichspräsident della Boemia durante la Seconda Guerra mondiale; il libro si legge come un avvincente romanzo d'avventura, in particolare come un romanzo di guerra. Il secondo (Anni beati di Carlo Castellana) sembra condurre il successo di tutti i romanzi presentati negli ultimi anni dallo scrittore: opera qui il meccanismo del riconoscimento della «serie firmata», più che del testo. Di Siddharta, terzo degli economici, non occorre dire nulla di nuovo, ma ci si può chiedere se i mutamenti dei riferimenti esterni degli ultimi anni non abbiano generato, con i cambiamenti dei lettori, anche diverse «letture»; non si può ovviamente rispondere con una battuta. I tre libri esemplificano tre tipi di lettori che bene rappresentino i settori del mercato. E chiudendo con il mercato: i titoli sono tutti in movimento e non sembra essere ancora apparsa la novità decisiva. I titoli sono tutti in movimento e non sembra essere ancora apparsa la novità decisiva. I titoli sono tutti in movimento e non sembra essere ancora apparsa la novità decisiva.

Alberto Cadioli

### 'Ndrangheta, mafia e camorra

## Alla scoperta della nuova e vecchia «mala gente»

Due giornalisti esaminano le forme e le radici della odierna criminalità italiana

GIULIO ORECCHIA - GIANPAOLO ROSSETTI, «La mala gente. 'Ndrangheta, Mafia e Camorra», Piromi, pp. 196, L. 9.800

Da alcune settimane, il fronte dei rapimenti si è spostato nel Veneto. Un «mercato» vergine e fertile, con i suoi allevamenti di «padroncini», le fitte piantagioni di miliardi, una tradizione di tranquillità dove non aveva ancora alligato la cultura dei «gorilla», delle allette blindate, dei conigli e controllo elettronico. Un occhio, abile stratega lo ha studiato, ed ora muove alla sua conquista. Ecco, dopo aver percorso gli aridi sentieri delle Madonie, battuto i boschi della Barbagia, penetrato i rischiosi percorsi dell'Aspromonte, nuovi terreni da battere per Orecchia e Rossetti. Oggi, anche le dolci pendici dei colli Berici o le cime tutt'altro che inaccessibili degli Euganei hanno il loro Massino, i loro Mammoliti da ruotare, da far conoscere al grosso pubblico. Giulio Orecchia e Gianpaolo Rossetti sono due esemplari di un giornalismo un via di estinzione, almeno in Italia. Quello che al tavolo di redazione ed al lavoro monotono di cucina delle agenzie preferisce ancora il grande laboratorio sperimentale costituito dalle strade, dalle piazze, dai boschi, dalle prigioni, dai locali notturni, dai commissariati di polizia. Un giornalismo cioè di rottura e di scoperta. Orecchia e Rossetti, redattore capo e inviato speciale di «Oggi» (una delle testate più prestigiose anche se un po' decaduta del rotocalco all'italiana) ci restituiscono in questo «Mala gente» una serie di incalanti profili di esponenti della mala italiana (e dei suoi collegamenti internazionali, perché anche

l'industria del crimine ormai è una multinazionale) da Ligorio a Sara Mammoliti, dal vecchio Frank Coppola a Raffaele Cutolo, da Renato Vallanzasca a Tommaso Buscetta. E insieme al personale di questa rivista si può leggere uno spaccato del dramma dei cambiamenti susseguenti in Italia nell'ultimo trentennio, del suo effiacarsi tumultuoso e distorto alla ribalta delle società industriali avanzate. Non si capisce «la malagente», non si spiega la nuova delinquenza se non abbiamo chiaro tutto questo: la nuova criminalità, il traffico della droga, le famiglie di miliardi l'anno, sui racket, sui sequestri di persona, si inserisce come un meccanismo perverso in un sistema economico governato unicamente dalla logica del profitto, dell'arricchimento incontrollato, dei privilegi, della violazione delle leggi penali e morali. Perciò la camorra può risultare persino una forma più pura e corrotta di gestione dell'economia in vaste aree della Campania, la mafia una compensazione del sottosviluppo siciliano, i sequestri di persona un meccanismo brutale di redistribuzione dei redditi. Il libro di Orecchia e Rossetti ha il merito di farci quasi toccare con mano tutto questo, di mostrarci come la lotta alla criminalità vecchia e nuova non sia possibile se non si lotta per un Paese nel suo insieme più pulito e più giusto. Mario Passi

## Dischi



CAPTAIN SENSIBLE: «Women and Captain First», A&M 685-48 (CBS). THE SOUND: «All Fall Down», WEA 240019-1.

### ROCK

## Non ci credete ma anche il punk sa fare miracoli

Se si dovesse tirare fuori dal cappellaccio dei funti miracoli rock, una sorpresa d'annata, beh, pochi dubbi, non potrebbe che trattarsi di Captain Sensible, come ama, perlopiù, farsi chiamare adesso un ex punk del gruppo del Dare. Solo che non sarebbe in fondo una sorpresa per nessuno: già, perché il Capitano è proprio uno di quei casi più unlici che rari che vanno perfettamente a genio tanto all'intellettuale quanto al ragazzino che cerca solo un gustoso spunto in discoteca e che poi, onestamente, a scoprire il nuovo personag-

giò c'è arrivato diverse settimane prima della fine dell'82 e quindi con imbarazzante anticipo su coloro che lo vanno profetizzando, il Capitano, come il più probabile personaggio dell'83. Ma che cosa ha mai il Sensibile? Una quindicina d'anni o sono la sua sarebbe certo apparsa ed a ragione una musica d'avanguardia, con minor ragione da evitare. Oggi, essa appare come

frutto d'un brillante processo d'assimilazione delle progettazioni di un Frank Zappa. Ma Captain Sensible non è solo un volgarizzatore, un abile collagista. Tutto sommato, non ha neppure le stesse ambizioni che aveva Zappa, ma la fantasia è geniale e dispensa frutti divertenti, scioccando un'idea sonora e di trattamento del materiale (Danielle Inno)

davvero via l'altra. Che gli piaccia anche il vecchio jazz lo testimonia il classico Hobdy's Sweetheart che, però, tutto sommato è anche il meno spumeggiante, un dixieland eseguito con tanto di Beale Street Jazzband di circostanza. Non è invece ironia scherzare negli sketches sonori del Sound britannici ai loro terzo album: si mescolano fantasie un po' stralunate e giochetti elettronici, vecchi a'orni punk, demenzialismi tedeschi e banali assonanze. Insomma, è una musica di contraddizioni, persino ben fatta, moderna nel senso che non chiede minimamente d'essere creduta. (Danielle Inno)

NELLA FOTO: un gruppo di giovani punk.

### LIRICA

## Com'è geometrico questo capolavoro!

ROSSINI: «L'italiana in Algeri»: L. Valentini (Isabella), F. Arizza (Lindoro), E. Dara (Taddeo), W. Gennaroli (Mustafa); Capella Colonienis, dir. Ferro (ITALIA TEL 70092)

Questa incisione integrale si fonda sulla edizione critica di Coghi, come finora era accaduto solo per quella diretta da Scimone con la Horne protagonista. Così il primo grande capolavoro buffo di Rossini può essere ascoltato nella sua interezza e soprattutto senza manomissioni nell'orchestrazione (pur meno gravi di quelle che avevano afflitto, per esempio, la partitura del Barbier); da ciò la direzione di Gabriele Ferro sa trarre partito con intelligenza e finezza, ponendo in luce le mirabili geometrie rossiniane con nitida chiarezza e grande equilibrio, e con molta più fantasia e adesione rispetto a Scimone. Lucia

Valentini è una Isabella piacevolissima, anche se non ancora ideale: qualche sottolineatura rischia di appesantire la sua interpretazione. Arizza è un discreto Lindoro, Dara un eccellente Taddeo e non va dimenticato il piccolo ruolo di Mustafa, mentre il punto debole della compagnia si rivela Gennaroli, troppo farsesco e vocalmente tutt'altro che ineccepibile nei panni di Mustafa. E meglio non cominciare a contrariarlo con l'esemplare interpretazione di Samuel Ramey, che è uno degli aspetti più rilevanti dell'edizione Scimone. Qualcuno potrà preferire, anche per la presenza della Horne, l'altro in questo caso un poco deludente; ma a noi sembra che il fondamentale apporto del direttore d'orchestra garantisca a questa nuova incisione un maggiore equilibrio complessivo. (Paolo Petazzi)

NELLA FOTO: un ritratto di Rossini.

### Segnalazioni

MOZART: «Idomeneo» (supplemento); Schmidt, Arizza, Holzweg, Yakar, Palmer, dir. Harmoncourt (Telefunken 6.426-50 AZ)

Harmoncourt ha realizzato la promessa appiccata alla sua incisione dell'Idomeneo: vi sono incluse le tre arie che Mozart aveva tagliato a Monaco alla prima del 1781 (riprodotta nell'incisione), e due pezzi inseriti a Vienna nel 1789. Sono tutte pagine stupende, indicanti quasi come se vi giungesse dall'epoca precedente, con una ricerca sui dettagli del fraseggio che approda ad esiti interessanti anche se possono far discutere. La sinfonia occupa un intero disco perché sono eseguiti tutti i ritorni. (p.p.)

MUSICA ALLA CORTE DI MASSIMILIANO I; Early Music Consort of London, dir. Munrow (Decca SA 6)

Opportuna ristampa in collana economica di una bellissima antologia che fornisce un panorama dei primi polifonisti in Austria e Germania e un documento del mecenatismo di Massimiliano I dominano le figure di Isaac (c. 1450-1517) e Senfl (c. 1486-1543) (p.p.)

### CLASSICA

## Effetto Boulez



MAHLER: Rôcker-Lieder / WAGNER: Wesendonck-Lieder. Minton, dir. Boulez (CBS 74652) / SCHÖNBERG: «Serenade op. 24», «Ode to Napoleon», «Lied der Waldtaube»; Norman, Shirley, Quira, William-Johnson; Ensemble Intercontemporain, dir. Boulez (CBS 74025)

Dopo lo splendido album dedicato ad alcuni capolavori dello Schönberg espressivista, Boulez ne propone in un nuovo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente densa e intensa, che trova grazie a Boulez e all'ottimo Ensemble Intercontemporain una nuova vita. Con gli straordinari interpreti di questo disco altri aspetti, con tre composizioni cronologicamente lontane fra loro. La Serenata op. 24 (1920-23) fu composta nell'epoca in cui Schönberg metteva a punto il metodo dodecafonico e recuperava schemi, gesti, simmetrie del passato: vi si avverte ancora, però, l'eco del Pierrot lunare, anche nella raffinata invenzione lirica. Boulez ne pone in luce con una analisi illuminante le suggestioni, le ironie, le ambiguità. L'Ode to Napoleon, del 1942, associa la declamazione di un lungo e alquanto retorico testo di Byron ad una scrittura strumentale (per pianoforte e quartetto d'archi) straordinariamente dens